

GIOVANNI MAZZILLO

### **Una comunicazione che ha superato il distanziamento fisico, diventando comunione**

**Come abbiamo vissuto la chiusura forzata della fase acuta del Corona-virus nella parrocchia “S. Pietro Apostolo” di Tortora (Cosenza)?** Innanzi tutto invogliando me stesso e gli altri a viverla come “chiusura” liberamente accettata e, pertanto, facendone un’occasione di fecondità spirituale e di personalizzazione esistenziale e familiare dei contenuti della Quaresima e del Mistero Pasquale.

Strumenti per la comunicazione sono stati quelli forniti dalla talvolta – e a ragione - vituperata “modernità”, ma che sono stati veicoli di comunicazione a diversi livelli.

Il primo e fondamentale è stata la condivisione/comunicazione della *Parola di Dio*. Questa, a differenza della comunione eucaristica, non ha bisogno della presenza fisica, ma richiede solo l’ascolto: comunicazione e ascolto realizzati attraverso la lettura, la trasmissione *on line*, le varie forme di interazioni che spesso si verificano con le *chat* e tramite *Internet*.

San Paolo ci ha insegnato che «la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). Se «dalla Chiesa esce la voce dell’araldo che a tutti propone il *kérygma*, ossia l’annuncio primario e fondamentale che Gesù stesso aveva proclamato agli esordi del suo ministero pubblico: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15)”» (Messaggio del *Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio*, 25/10/08), dalla comunità, nelle sue varie e molteplici forme, lo stesso messaggio ci viene riproposto e reciprocamente ci riconquista e ci converte.

Forti di questa convinzione, abbiamo dato seguito concreto agli impegni presi come parrocchia nella Giornata della Parola di Dio, voluta da Papa Francesco. In quell’occasione avevamo involontariamente anticipato e “rimpiazzato” ciò che quest’anno non sarà possibile fare il giorno del Corpus Domini che sta per arrivare. Avevamo portato in processione per le vie del paese, in una memorabile fiaccolata serale, la Bibbia, fermandoci in diverse soste, allestite alla maniera delle “cappelle” adornate per il *Corpus Domini*, per leggere e commentare (con commenti tenuti dai fedeli) alcuni brani scelti in merito al tema prefissato che era “**La Parola di Dio chiede la nostra risposta**” - Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,10).

Nel tempo della chiusura, i fedeli oltre a ricevere degli schemi di preghiera per la celebrazione in famiglia del Giorno del Signore, ricevevano l’abituale foglietto della messa, messo a disposizione nei due negozi di generi alimentari aperti in paese. Lo utilizzavano all’interno dello schema per le letture, la preghiera dei fedeli e la professione di fede.

La comunicazione della Parola è stata notevolmente implementata durante la settimana Santa e la settimana successiva alla Pasqua. Da parroco, ho avvertito la responsabilità di rendermi il più vicino possibile ai fedeli che vivevano quel periodo liturgico, così intenso nel nostro Meridione d’Italia, in maniera del tutto insolita. Ho scritto messaggi di sostegno e di vicinanza spirituale quasi tutti i giorni. Ho aggiunto delle riflessioni particolari sul senso della presenza di Gesù per le persone e per le famiglie, invitando a coglierla nelle circostanze più comuni e soprattutto in quel periodo di prova. Ho vissuto in prima persona e ho trasmesso la ricerca della Presenza del Risorto

e della “comunione spirituale”, durante quelle giornate, riprendendo testi che ne sono colmi, con commenti, dei quali uno è stato pubblicato dall’*Osservatore Romano* e un altro da *Avvenire*. Due doni inattesi e incoraggianti anche per la comunità nel suo insieme.

[Si possono leggere da qui <https://www.vaticannews.va/it/osservatoreromano/news/2020-04/per-risorgere-insieme-a-lui.html>.  
<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/lettere-di-gente-che-si-fida>].

Soprattutto importanti sono stati, anche a sentire la comunità ora che può partecipare all’eucaristia anche fisicamente, alcuni momenti di celebrazione a distanza, ma che data la conformazione dell’abitato, la gente ha potuto seguire dalle terrazze, balconi o finestre delle proprie case. Con la mia uscita davanti alla chiesa più alta del paese e posizionandomi alla balaustra che si affaccia su tutto l’abitato, abbiamo vissuto comunitariamente momenti decisivi per quei giorni: la proclamazione del Vangelo e la benedizione delle Palme (che la gente mostrava e alzava da casa), la benedizione con l’Ostensorio, dallo stesso punto, la sera della Cena del Signore; l’ostensione della Croce e la lettura del brano centrale della Passione secondo Giovanni; l’ostensione del cero pasquale e il canto dell’*exultet*, la notte di Pasqua. Ero sempre fisicamente solo, con un assistente che mi accompagnava e un operatore che riprendeva la liturgia per chi non poteva guardare da casa, ma non lo ero del tutto. Vedevo le persone, i loro ceri accesi, i loro gesti di saluto e di preghiera. Molti mi hanno raccontato di aver pianto, ma di gioia oltre che per la sofferenza dell’isolamento. Personalmente, ho dovuto sforzarmi anch’io a contenere la mia emozione. Gesù era comunque con noi e mai come allora ne ho avvertito la particolare presenza.

Le celebrazioni eucaristiche vere e proprie proseguivano all’interno della chiesa, ma erano trasmesse per *Facebook*. Molti sono stati quelli che le hanno seguite in quei giorni come negli altri giorni nel periodo di “chiusura”. Molte e positive sono state le reazioni, anche di “amici” lontani, tra in quali alcuni all’estero.

Ecco allora come la chiusura è diventato apertura. Ha come allentato le maglie dell’isolamento fino a farlo cadere, pur restando ciascuno a casa sua. Ci ha maturati tutti. Ci ha fatto avvertire la bellezza di un’eternità gioiosa intravista da un balcone di casa o da un grande o piccolo schermo offerti da questa nostra, pur sempre ferita e ammalata, e tuttavia ogni volta risorgente umanità.